

# Ore di angoscia nell'Astigiano allagato

A pagina 2

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## A PASQUA «L'ALTRA AMERICA» È SCESA IN PIAZZA



WASHINGTON — I manifestanti per la pace dinanzi alla Casa Bianca, nella giornata di Pasqua. In quaranta città degli Stati Uniti si sono tenuti cortei e dimostrazioni, a cui hanno partecipato centinaia di migliaia di persone. Nella foto accanto: il corteo nella Van Ness Avenue a San Francisco.

## QUARANTA CITTÀ' USA MANIFESTANO: «PACE SUBITO PER IL VIETNAM»

I dimostranti fin sotto la Casa Bianca - Un corteo di giovani circonda per ore la residenza privata di Nixon in Florida - A San Francisco assaltato un comando militare - Migliaia di ex combattenti tra i manifestanti - Violenti scontri a New York e Chicago con la polizia e sparuti gruppi di fascisti



### FINE DELLA «TREGUA»

LA «TREGUA» di fatto concessa a Nixon dalle avanguardie americane più avvertite sul fronte della lotta contro l'aggressione al Vietnam sembra finita. La campagna riprende. E riprendono le marce di condanna della politica aggressiva degli Stati Uniti, assieme a tutte le altre forme di lotta che hanno caratterizzato la seconda presidenza Johnson e che un ruolo così notevole hanno avuto nello spingere l'ex presidente a cercare la strada del negoziato. La «tregua», che si era da qualche tempo stabilita non era certo un omaggio alle «buone intenzioni» del nuovo presidente. Era frutto della attesa determinata dall'inizio del negoziato e della speranza che la strada nuova portasse al sollecito ritiro delle truppe americane. Trascorso un anno dal giorno in cui delegati americani e delegati vietnamiti hanno cominciato il pre-negoziato di Parigi senza che un risultato positivo sia in vista, la protesta e la lotta si rimettono in movimento negli Stati Uniti: segno evidente che nessuna coscienza si era addormentata e che, anzi, nuove coscienze sono state svegliate e fatte più avvertite della necessità di non dar tregua a coloro che non hanno rinunciato, a quanto pare, a fare del Vietnam del sud la punta avanzata della strategia americana di aggressione in Asia.

LA RIPRESA non riguarda del resto solo gli Stati Uniti anche se negli Stati Uniti essa ha avuto, con le marce in quaranta diverse grandi città la manifestazione più clamorosa. Dalla Gran Bretagna alla Germania di Bonn numerosi sinto-

mi attestano che la «tregua» è finita anche altrove, e che se Nixon non muterà decisamente rotta rassegnandosi a lasciare i vietnamiti liberi di decidere, di nuovo i giovani e le masse di tutto il mondo porteranno nelle strade la bandiera del Vietnam libero dando vita a movimenti di lotta ben più ampi e decisi di quelli che hanno caratterizzato lo straordinario 1968. Nessuno, pertanto, si faccia illusioni: se i governi alleati degli Stati Uniti né i gruppi politici «assorbibili» da una «dottrina Nixon» per l'Asia né giornalisti (tipo Falla-CIA) disposti a rendere servizio agli americani. Se nel Vietnam non si arriverà rapidamente a una pace che salvaguardi l'indipendenza e la libertà dei vietnamiti a nulla varranno le manovre che si stanno tentando, a Washington come a Saigon, per far credere a «progressi» inesistenti sulla strada dell'accordo. La parola passerà di nuovo alle masse che giustamente hanno individuato nella causa della libertà del Vietnam la loro stessa causa e nella lotta dei vietnamiti contro l'invasore la loro stessa lotta contro l'abbraccio soffocante dell'imperialismo americano.

DI COTALI manovre, squalide e improduttive, ve ne sono a iosa. Dal segretario di Stato americano Rogers, che continua a parlare di «trattative segrete» senza specificare nulla, al fantoccio Van Thieu che richiede, bontà sua, lo scioglimento del Fronte nazionale di liberazione, tutto viene tentato per far credere che si sia alla vigilia della partenza dell'esercito degli Stati Uniti dal Vietnam del sud. In realtà le cose — fino al

momento in cui non si avranno prove concrete dei «progressi» di cui gli americani parlano — stanno in modo molto diverso. Si ha infatti ragione di ritenere che a Washington non si pensi affatto ad una pace fondata sulla indipendenza e sulla libertà del Vietnam del sud ma a qualcosa che consenta agli americani di «legalizzare» la loro presenza a Saigon o comunque di mantenere in piedi un governo «amico» degli Stati Uniti. E' questo l'obiettivo che persegue anche il capo dei fantocci Van Thieu quando avanza la proposta di allacciare trattative «dirette» con il Fronte nazionale di liberazione partendo però dal presupposto del suo scioglimento e della accettazione della «legge costituzionale» che vieta ai comunisti di esistere in quanto tali. Si tratta di «obiettivi» non realizzabili: il fatto stesso che gli americani non siano riusciti a raggiungerli con la guerra indica che nessuna manovra «diplomazia» può servire a cambiare il corso delle cose. In quanto, poi, alla idea secondo cui il conflitto tra Cina e URSS darebbe agli Stati Uniti la possibilità di vincere nel Vietnam si tratta di pura illusione: la causa del Vietnam, infatti, non è la causa della sola URSS o della sola Cina o soltanto dell'URSS e della Cina bensì di tutto il movimento comunista, popolare, ant imperialista, rivoluzionario del mondo. Questo movimento è oggi sufficientemente forte per dare filo da torcere agli strateghi di Washington. Come è dimostrato anche dalla ripresa della lotta negli stessi Stati Uniti.

Alberto Jacoviello

NEW YORK, 7. La giornata di Pasqua è stata celebrata in gran parte degli Stati Uniti con marce e dimostrazioni contro la guerra del Vietnam, a cui hanno partecipato complessivamente centinaia di migliaia di persone, in gran parte studenti e giovani lavoratori, e moltissimi ex combattenti. Una imponente ondata ha percorso gli Stati Uniti, da un capo all'altro, da New York e Chicago, a Los Angeles e San Francisco. In quaranta città grandi cortei hanno paralizzato il traffico. Si è manifestato a Washington dinanzi alla Casa Bianca, e a Key Biscayne, in Florida, dove il presidente Nixon si trovava in vacanza. La villa del presidente è stata circondata per ore da un corteo di giovani. La polizia e sparuti gruppi di fascisti hanno attaccato sempre respinti con decisione dal servizio d'ordine dei manifestanti. Nell'insieme si è constatato un risveglio della coscienza civile, una vivace ripresa di una grande tradizione di lotta democratica, dopo l'interruzione dovuta sia alle elezioni presidenziali, sia anche, in qualche misura, alle speranze sollevate da colloqui di Parigi. «Pace subito nel Vietnam», questa la parola d'ordine principale ripetuta in tutte le manifestazioni. A New York la marcia della pace ha attraversato il Central Park e l'Avenue of the Americas. Vi partecipavano oltre 50.000 giovani e anziani, uomini e donne, molti ex combattenti, con cartelli che chiedevano sia la fine della guerra, sia la liberazione dei militari imprigionati per essersi rifiutati di combattere nel Vietnam. Molti dimostranti avevano braccialetti con la cifra «3000», che indica il numero dei morti americani in Vietnam ufficialmente ammessi. A Chicago il corteo si è svolto lungo la State's Street fino al Coliseum, caratterizzato da una larga partecipazione di ex combattenti, con un grande striscione: «G's for Peace»; «i soldati vogliono la pace».

A San Francisco cinquemila manifestanti hanno assaltato la sede del comando militare del settore della Costa occidentale. Il segretario di Stato William Rogers ha tenuto oggi la sua prima conferenza stampa in veste di titolare del Dipartimento di Stato, per l'amministrazione Nixon. Principale argomento dell'incontro con i giornalisti è stato il Vietnam. Rogers ha evitato ogni affermazione impegnativa, limitandosi ad augurare che entro l'anno si verifichi qualche progresso verso la pace. Ha affermato che esiste un piano, e che da parte del governo USA si sta «procedendo» in tutti i modi possibili alla sua applicazione; ma non ne ha precisato la natura.

Rogers ha parlato ancora una volta di «ritiro reciproco» delle truppe, mantenendo la pretesa di porre sullo stesso piano le forze di aggressione USA e le «truppe nordvietnamite» che si troverebbero nel sud. Sono ancora molte le domande alle quali gli inquirenti devono dar risposta in merito alla confessione di Andrea Vozza, dichiaratosi l'assassino del rappresentante Giovan Battista Borri. In realtà si prospetta sempre più credibile la tesi di un terzo uomo, presente e protagonista nel «giallo dell'autostrada». Da questo complice misterioso il Vozza avrebbe avuto un passaggio in automobile fino a Roma, dopo il delitto. Intanto proseguono le ricerche per identificare il misterioso G. B.

A PAGINA 5

### Il paziente di Houston

### Finalmente Karp ha un cuore umano

Haskell Karp, il quarantasettenne stampatore di Houston, che venerdì scorso aveva ricevuto un cuore completamente di plastica, ha ora nel petto un cuore umano, quello di una donna deceduta in seguito ad emorragia cerebrale. Il nuovo trapianto, eseguito come il primo dal celebre chirurgo Cooley, è stato necessario in quanto il cuore artificiale avrebbe assicurato la vita al paziente soltanto per qualche settimana. Il nuovo intervento si è svolto con regolarità. Le condizioni di Karp sono state definite buone.

A PAGINA 5

### Giallo dell'autostrada

### Forse un terzo uomo presente al delitto

Sono ancora molte le domande alle quali gli inquirenti devono dar risposta in merito alla confessione di Andrea Vozza, dichiaratosi l'assassino del rappresentante Giovan Battista Borri. In realtà si prospetta sempre più credibile la tesi di un terzo uomo, presente e protagonista nel «giallo dell'autostrada». Da questo complice misterioso il Vozza avrebbe avuto un passaggio in automobile fino a Roma, dopo il delitto. Intanto proseguono le ricerche per identificare il misterioso G. B.

A PAGINA 5



Questo è stato l'interrogatorio proposto dalla domenica calcistica che ha visto i rossoneri travolti dal Cagliari mentre la Fiorentina pareggiava a Verona. Così i viola conservano il primo posto in classifica, con un punto di vantaggio, ma al secondo posto ora è tornato il Cagliari mentre il Milan è sceso al terzo posto, a due punti dal viola. Nelle altre partite da segnalare i pareggi che hanno siglato Inter-Torino e Bologna-Roma, la vittoria della Juve sul Napoli e la sconfitta interna della Samp (con il Pisa) che ha fatto piombare i genovesi all'ultimo posto. Nella foto: il portiere del Milan Belli para precedendo l'attaccante del Cagliari Grethli, seminascosto.

Ieri a Roma

### Protestano gli allievi della scuola di P.S.

Una vivace protesta si è avuta ieri nella scuola sotufficiale di P.S., in via Guido Reni a Roma. La notizia ci è stata fornita da uno degli allievi che ha partecipato alla manifestazione. «Dovevamo andare in licenza per le festi pasquali — ci ha raccontato — ma i superiori non hanno voluto».

«Dovete rimanere qui per motivi di servizio — è stata la risposta alle nostre osservazioni. Ci hanno lasciato in caserma senza fare assolutamente nulla. Stamane a mezzogiorno eravamo adunati per consumare il "primo ordinario" (cioè il rancio). A un certo momento abbiamo cominciato a protestare. Sentendo le nostre proteste, si è avvicinato il comandante, colonnello Raffaele Domenech, ordinandoci di stare tutti sull'attenti. Ci ha lasciato in questa posizione per una quindicina di minuti, durante i quali ci ha fatto una raminanza in termini molto duri».

«Per reazione — ha proseguito il giovane allievo sottufficiale — ci siamo rifiutati in molti di consumare il vitto. Oggi stesso avremmo dovuto darci la licenza, come stabilisce il regolamento, giacché non l'abbiamo avuta per Pasqua, ma per una chiara ripicca ce l'hanno rifiutata. Solo domani, martedì, dopo le 23 ci concederanno la licenza».

## Esclusiva per l'Unità

## Intervista a Manescu

Il ministro degli Esteri romeno afferma che la conferenza pan-europea riproposta dai paesi socialisti potrebbe trovare col contributo di tutti i paesi la via e i mezzi per liquidare la divisione del continente in blocchi militari - Le linee fondamentali della politica estera di Bucarest - E' necessario il rispetto pieno del principio della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 7

Rientrato dal viaggio in Turchia dove aveva accompagnato il Presidente del Consiglio di Stato Ceausescu e alla vigilia della visita a Mosca, iniziata oggi, il ministro degli Esteri romeno Corneliu Manescu ha concesso all'«Unità» la seguente intervista:

— Signor ministro, lei è tornato pochi giorni fa dalla visita ufficiale compiuta ad Ankara dal presidente del Consiglio di Stato Nicolae Ceausescu. Possa chiederle quale significato essa ha avuto per lo sviluppo delle relazioni tra la Romania e la Turchia e lo stabilimento di rapporti di buon vicinato nella zona dei Balcani, tenendo conto che i due Paesi appartengono a blocchi militari diversi?

— E' naturale che mi trovo ancora sotto l'impressione che mi ha lasciato la visita in Turchia. Il calore col quale la popolazione delle grandi città di Ankara, Istanbul e Smirne ha circondato la delegazione, e in primo luogo il suo capo, il presidente del Consiglio di Stato Nicolae Ceausescu, si è fuso con l'attenzione piena di amicizia manifestata dalle personalità turche, e prima di tutto dal Presidente della Repubblica turca, Cevdet Sunay, dal primo ministro Suleyman Demirel e dal ministro degli Esteri Ihsan Sabri Caglayangil. Tutto ciò ha significato non solo l'espressione di una tradizionale ospitalità, bensì, a mio parere, una riaffermazione, in termini quanto mai eloquenti, di una durevole amicizia.

Sergio Mugnai



MOSCA — Il ministro degli Esteri romeno, Corneliu Manescu, è giunto ieri nella capitale sovietica, dove ha iniziato una serie di colloqui con Gromiko. Nella foto: il ministro degli Esteri sovietico accoglie Manescu al suo arrivo a Mosca.

A PAGINA 9

### Traffico caotico sulle strade

### Pioggia e incidenti per l'esodo pasquale

Aumentato nel 1968 il numero delle sciagure stradali - Quasi diecimila morti in un anno

Anche quest'anno il tradizionale esodo pasquale è stato caratterizzato da numerosi incidenti sulla strada, alcuni dei quali mortali. L'eccessivo traffico e stato reso più difficile dalle condizioni del tempo, quasi ovunque caratterizzato da piogge continue durante tutto il giorno di Pasqua. Il record delle sciagure stradali è stato battuto dal Veneto, dove si sono avuti 42 incidenti con due morti e 38 feriti.

La prima grande prova del 68 ha così dimostrato che le strade italiane restano piene di rischi.

Già il 1968 aveva fatto registrare, rispetto al 1967, un notevole aumento del numero degli incidenti stradali, dei morti, e dei feriti.

I dati dell'Istituto centrale di statistica comunicati in questi giorni, rivelano che il numero degli incidenti stradali verificatisi nel 1968 è passato da 35.547 contro i 30.854 dell'esodo pasquale dell'anno precedente, con un aumento del 14,4%. Il numero dei morti causati da tali incidenti è stato di 9.437 contro i 9.281 dello stesso esodo dell'anno precedente con un aumento del 0,5% e quello dei feriti di 22.583 contro i 22.501 con un aumento dell'1,3% nel confronto del 1967.

Prendendo in esame il mese di dicembre, i dati statistici diventano ancora più preoccupanti: il numero degli incidenti stradali è stato di 25.972 con un aumento del 22 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il numero dei morti è stato di 868 con un aumento del 9 per cento e quello dei feriti di 17.488 con un aumento del 3,6 per cento nel confronto del mese di dicembre 1967.